

NELLA SOCIETÀ' SENZA FUTURO FIORIRONO LE ANTI-UTOPIE DI ORWELL E HUXLEY

roberto lambertini

Se 1984 voleva essere una profezia, ebbene, una delle poche cose che se ne possono dire, è che non si è realizzata.

Sarebbe da chiedersi quindi che cosa faccia sì che quel romanzo, a prescindere dal valore artistico, mantenga, al di là delle celebrazioni di rito e dai maldestri tentativi di appropriazione (da Tempi Nuovi ad Avvenire), un fascino veramente irresistibile. Senza voler prendere troppo sul serio la letteratura, e dicendo probabilmente una cosa scontata, oserei rispondere che la ragione di quel fascino sta nel fatto che 1984 parla del nostro presente. Certo, non si tratta di una immagine fedele, ma di una stilizzazione arbitraria, risultato della proiezione della società attraverso una lente semplificante. La società atrocemente perfetta di 1984 non esiste né ha probabilmente (per fortuna) più possibilità d'esistere di quante non ne abbiano la Città del Sole, Nuova Atlantide o il Falansterio: eppure come queste ultime è un discorso sulle società che le hanno prodotte. Così il sogno di un individuo non ci informa tanto sul futuro di quest'ultimo, quanto su certi lati, magari poco noti, della sua effettiva personalità. 1984, al pari di altre antiutopie, può essere considerata come un incubo che la nostra società ha su se stessa; come in un incubo in essa i materiali di una esperienza vissuta si riorganizzano in maniere peculiari, andando soggetti a deformazioni e stravolgimenti; eppure, ciò che più ci spaventa, è proprio il fatto di accorgersi che quell'incubo riguarda noi.

Il secolo delle antiutopie

Più di ogni altro, quest'ultimo secolo è punteggiato di utopie negative: H. G. Wells, Žamjatin, Huxley, per non parlare delle innumerevoli variazioni sul tema prodotte dalla letteratura e dalla cinematografia fantascientifiche. Come ha avuto occasione di scrivere anche

Sergio Quinzio: « Dalla *Repubblica* di Platone alle poderose prospettive profetali del Regno di Dio, fino a Campanella, a Bacone, a Tommaso Moro e anche oltre fino al millenarismo marxista ed alle sette anarchiche, lo sguardo dell'uomo, allontanandosi dalle misure consuete e spingendosi lontano verso le estreme possibilità, incontrava la speranza. Oggi incontra la disperazione ». Il futuro non appare più il tempo della costruzione di un nuovo che abbia un senso per i singoli, ma il luogo della espansione delle tendenze negative embrionalmente già vive nel presente: questa immagine del domani nasce dalla sensazione che l'oggi ci è sfuggito di mano. Così le antiutopie si rivelano come proiezioni del presente secondo una ben determinata chiave di lettura, immagini sempre parziali, ma a volte felici nell'individuare, con l'arbitrarietà del loro procedimento, tendenze meno visibili, ma non per questo meno inquietanti del nostro vivere sociale, che spesso vanno perse nella congerie di dati raccolti dalla ricerca sociologica e politica. Così avviene che romanzi come *1984* o *Il Mondo Nuovo* possano addirittura assurgere a paradigmi della riflessione politica dei nostri giorni.

La società senza passioni e il regno del terrore

Esaminiamo più da vicino queste due antiutopie: entrambe hanno come teatro una Londra trasfigurata, i cui connotati urbanistici sono a mala pena riconoscibili. In entrambi i mass-media hanno un ruolo formidabile: se Winston Smith è controllato fino nella sua ginnastica mattutina dal teleschermo, gli abitanti de *Il Mondo Nuovo* possiedono sale cinematografiche in cui lo spettatore è coinvolto nello spettacolo persino a livello di odorato e di tatto. Nel romanzo di Huxley la società è divisa in classi sociali biologicamente predeterminate, mentre l'organizzazione del Socialismo inglese di Orwell non può prescindere dalla sottomissione dei « prolet » alla casta rappresentata dai funzionari del partito. La privacy è negata in entrambi gli universi, gli individui vengono costretti alla socializzazione forzata dei due minuti d'Odio (rituale di scatenamento collettivo dell'aggressività contro i nemici del Grande Fratello) o del servizio di solidarietà, che Huxley descrive come la caricatura di un incontro religioso, farcito di droghe e di slogan inneggianti all'annichilamento dell'individuo nella totalità sociale. L'indottrinamento inizia nella più tenera infanzia e, se in 1984 i figli sono istigati a controllare ed eventualmente a denunciare i genitori, ne *Il Mondo Nuovo*, la famiglia è abolita, mentre padre e madre sono divenute parole oscene.

Nonostante questi e tanti altri punti di contatto, le due antiutopie sono profondamente distanti, proprio come se fotografassero i trends del nostro secolo da due angolature diverse. Il totalitarismo descritto da Huxley è il prodotto di una espansione estrema delle potenzialità tecnologiche che, perfettamente in grado di dominare la genetica umana, offrono la possibilità di predeterminare biologicamente le caste, di assicurare sessant'anni di perenne giovinezza, di praticare un indottrinamento a livello inconscio senza l'uso esplicito di mezzi coercitivi. Ogni membro del Mondo Nuovo è invitato a rinunciare alle passioni, alle emozioni ed ai sentimenti, per non parlare di opinioni ed ideologie, in cambio di una esistenza felice e senza scosse. Al contrario, l'antiutopia orwelliana è l'espansione al massimo dell'ideologia dello stato etico, che si rivela come regno della coercizione, della delazione e del terrore.

L'amore negato

Per quanto diversi anche fisicamente, tipiche larve da ufficio i funzionari di Orwell, invidiabili ed affascinanti atleti i figli del Mondo Nuovo, hanno in comune il divieto di amare. I primi, in nome di una morale dai tratti impressionantemente vetero-cattolici imposta con la forza, vedono la loro vita sessuale indirizzata unicamente alla procreazione, all'interno di una famiglia monogamica che non conosce il divorzio, sullo sfondo di una società in cui esistono, oltre che le leghe giovanili anti-sesso, persone che si votano alla castità per meglio servire il Partito. Gli altri vengono iniziati ai piaceri del sesso fin da neonati: la promiscuità e la non fedeltà sono d'obbligo, osceno e riprovato l'attaccamento sentimentale. Paradossalmente, in entrambi i romanzi l'atto « antitotalitario », l'imperdonabile disubbidienza è l'innamoramento.

La storia dissolta

Uno dei detti del fondatore de *Il Mondo Nuovo* è « La storia è tutta una sciocchezza »; in effetti, nell'eterno presente artificiale della tecnologia trionfante essa è condannata all'oblio. Ma in Orwell la storia non è spacciata attraverso la dimenticanza nei confronti di una serie di nozioni di rilevanza tutt'al più antiquaria. Il Partito, avendo dichiarato che la storia è il luogo in cui si mostra la verità della propria ideologia e, in fondo, di se stesso, non ha altra risposta che riscrivere ogni giorno la storia in funzione del presente.

La falsificazione sistematica dei documenti operata nell'orwelliano ministero della Verità è l'elemento più terrorizzante dell'incubo chiamato 1984, forse anche perché è già oggi una delle strategie più praticate, per fortuna con minore successo, dalle agenzie ideologiche.

Il Grande Fratello, la Grande sorella, l'Utopia

Attraverso questi due romanzi si possono ricostruire diverse proiezioni possibili dell'estrema complessità di questo tempo presente, che entrambe rivelano aspetti inquietanti della nostra vita. Ed è singolare che queste due antiutopie nascano da un diverso atteggiamento verso l'Utopia. *Il Mondo Nuovo* di Huxley è il risultato pieno della rinuncia all'Utopia come progetto di una società libera costruita dalla progettualità cosciente degli uomini; 1984 è il tradimento dell'Utopia in quanto essa è proclamata realizzata qui ed ora da una classe che se ne è come impadronita. Contrariamente alla convinzione secondo la quale gli scrittori di antiutopie sarebbero essenzialmente conservatori, perché prefigurando un futuro tragico inviterebbero all'attaccamento al presente, mi sembra che l'esercizio intellettuale dell'immaginare società perfettamente perverse, sia un sano antidoto contro le illusioni di un progressismo acritico. Proprio perché immaginare utopie ed antiutopie è disegnare società future per parlare del presente, questo atteggiamento non è di per sé conservatore o rivoluzionario. Ciò che verrà domani non sarà necessariamente migliore o peggiore: Huxley e Orwell, pur suscitando questi incubi, rimanevano « disperatamente » utopisti. Senza una speranza per l'uomo, i loro mostri sociali non risulterebbero così tremendi.

Nell'animo di chi si ribella alla violenza del Grande Fratello o alla suadente trappola della Grande sorella tecnocratica, non abita l'acritica rassegnazione al presente (in quanto sa che esso stesso ha generato questi incubi), ma ancora l'utopia. ■